

AMERICA LATINA DAL BASSO

n.9/2016 dell'11 novembre 2016

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

Da dove riprendere le fila dopo il silenzio di quasi due mesi? Nel frattempo con Camminar Domandando abbiamo pubblicato e stiamo diffondendo la pubblicazione del **Quaderno di Abya Yala n.5**, un inedito di **Raúl Zibechi** sull'estrattivismo dal titolo **La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina**. A settembre è stato pubblicato, come abbiamo già informato, il libro di **Pablo Davalos** **Democrazia disciplinare. L'altra faccia del progetto neoliberista**. Il primo dei due è reperibile come gli altri primi quattro quaderni su www.camminardomandando.wordpress.com mentre la versione cartacea, di 106 pagine può essere richiesta al sottoscritto (7 E spese di spedizione incluse). Il secondo è ancora disponibile al prezzo ridotto di 15 E per i lettori del Mininotiziario.

Vorrei cominciare questo "mini" da una buona notizia, ma non è facile. Allora prendiamo il toro per le corna e partiamo dal **Brasile**, dove le notizie sono tutt'altro che buone: l'economia continua a peggiorare, la disoccupazione ad aumentare, l'incertezza a crescere, il Partito dei Lavoratori (PT) a perdere consensi sia nelle strade che nelle urne. Le elezioni amministrative infatti ne hanno confermato la grave crisi mentre il "domenicale" di Eric Nepomuceno su La Jornada del 6 novembre ci riferisce delle voci di "un golpe nel golpe" che spodesterebbe l'attuale mediocre presidente Temer. Golpe interno alla destra, naturalmente. Dove sta andando il Brasile?

Le non rallegranti notizie sui risultati elettorali, dopo il secondo turno di domenica 30 Ottobre, ci dicono che il PT (*Partido dos Trabalhadores*) ha perso in tutti e sette i municipi dove i suoi candidati erano andati al ballottaggio, non riuscendo a farcela neppure nella sua tradizionale roccaforte del Nord est, Recife, unica capitale di stato dove era riuscito ad andare al ballottaggio. Cresce la destra, anche qui confermando la sua attuale capacità di capitalizzare elettoralmente la protesta popolare. A sinistra si salva il PSOL, *Partido do Socialismo e Libertade*, che era nato nel 2004 da una scissione del PT a sinistra, che però non è riuscito a vincere a Rio de Janeiro, importantissima capitale di Stato dove era andato al ballottaggio, e dove invece ha vinto col 59,37% dei voti Marcelo Crivella del PRB (*Partido Republicano Brasileiro*), vescovo evangelico della Chiesa Universale del Regno di Dio, una delle miriadi di Chiese Evangeliche che sono proliferate ai tempi della dittatura militare, vigorosamente sostenute finanziariamente dagli Stati Uniti. Nonostante l'episcopato cattolico brasiliano sia tuttora uno dei più progressisti in America Latina, anche dopo le 'epurazioni' di Giovanni Paolo II (ma non più fortemente caratterizzato dalla teologia della liberazione come prima e senza più figure prestigiose come ai tempi di Helder Camara e Paulo Evaristo Arns), esso evidentemente ha perso parte della sua influenza sui suoi fedeli. Qui l'«effetto Francesco», almeno ad ora, non ha funzionato. Tornando al PSOL, che è una coalizione di movimenti di sinistra, la corrente che più si è rafforzata è stata quella del MES, *Movimento Esquerda Socialista*, capeggiata da Lucioana Genro che fu la candidata del partito alle presidenziali del 2014. Il totale dei voti ricevuti è stato minore rispetto alle amministrative del 2012 (2.097.623 ora contro 2.388.701 nel 2012) ma ha avuto rispetto ad allora un maggior numero di consiglieri eletti. Questo da molti commentatori è stato valutato come un successo ma il partito ha preso atto che per diventare influente avrà molto da camminare.

Una lunga analisi della situazione sviluppata dopo il primo turno dalla direzione del PSOL prende atto che la campagna elettorale è stata caratterizzata da «apatia, indignazione e disincanto». Questo rende conto dell'alta percentuale di non votanti il cui numero, sommato ai voti nulli o bianchi, nelle principali città del paese risulta superiore ai voti del vincitore. A São Paulo -dove al primo turno ha vinto un volto nuovo nella politica, ma non nella televisione, João Doria, con 3.085.187 voti- la somma dei voti nulli, bianchi e delle astensioni ha raggiunto la cifra di 3.096.304. Qui il PT non è riuscito a conquistare nessuna delle 57 prefetture non arrivando a sommare neppure un milione di voti. La stessa cosa è accaduta a Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Porto Alegre, Cuiabá, Curitiba, Porto Velho, Campo Grande, Belém e in molte altre città minori. Questo mostra la difficoltà di una consistente parte della popolazione di individuare una forza capace di proporre una risposta positiva alla crisi in atto. Lo stesso disastro del PSTU -*Partido Socialista dos Trabalhadores Unificado*, di ispirazione troskista rivoluzionaria, dimostra, nell'analisi del PSOL, che la sola denuncia della situazione non paga.

Nel complesso il PT è passato dagli oltre 17 milioni di voto nelle amministrative del 2012 a meno di 7 milioni di voto nelle attuali e le città da lui amministrate sono passate da 644 a 256. Cosa peggio di così? Forse si sa, come nota Nepomuceno nell'articolo citato, «la principale resistenza (al golpe di Temer, ndr) non viene dai movimenti sociali o dai partiti di sinistra, ma dalla gioventù studentesca: oggi, 6 di novembre, vi sono oltre mille scuole secondarie occupate da migliaia di studenti che protestano contro il loro governo. La resistenza avviene in posti lontani dalle strutture tradizionali, cosa che rende più difficile abbatterla». Questo della protesta giovanile è un fatto emergente anche in altri paesi dove la sinistra politica appare appassita è meriterebbe un'analisi più approfondita.

Anche il PMDB, *Partido do movimento democrático brasileiro*, alleato tradizionale del PT nei suoi 13 anni di governo, defezionando e cogestendo il golpe che ha provocato la caduta di Dilma, è stato punito elettoralmente, coinvolto pure lui in una serie di scandali. A trarre i maggiori benefici elettorali è stato il PSDB, *Partido da Social Democracia Brasileira*, roccaforte della destra, cui appartiene l'ex presidente Fernando Henrique Cardoso. Non a caso Nepomuceno lo indica come uno dei due possibili nuovi presidenti se si concretizzerà il golpe nel golpe.

Come è stato possibile tutto ciò? Riportiamo quanto leggiamo nel documento del PSOL a questo proposito: «La spiegazione per questa virata a destra nella superstruttura politica del paese è dovuta a alla combinazione dell'avanzamento delle forze conservatrici nelle strade e nella società la cui espressione più viva fu la marcia del 15 marzo del 2015 nella Paulista (la grande avenida di San Paolo, ndr) -che consideriamo come "simulacro" in risposta alle manifestazioni del Giugno del 2013- con il disprezzo causato dal governo del PT all'idea generale della "sinistra". Dopo aver governato per 13 anni senza aver risolto i nodi strutturali di questo paese, la gestione burocratica del lulismo ha causato un'enorme confusione nel movimento delle masse, con alcuni dei suoi principali leader arricchitisi grazie a grandi affari con i maggiori capitalisti del paese e coinvolti in scandali di corruzione».

*** **

Ci fermiamo qui almeno per ora sul Brasile e passiamo ad un altro evento elettorale, quello delle elezioni presidenziali in Nicaragua, che hanno consolato molti e che alcuni addirittura hanno considerato come l'inizio della riscossa "progressista" dopo le sconfitte in Brasile, Argentina e Venezuela... continuando a confondere l'orteguismo col sandinismo e con la sinistra. Daniel Ortega ha vinto comodamente, secondo le previsioni, col 72,5% dei voti in un contesto in cui il Comitato Elettorale Nazionale, tutto composto da orteghisti, ha dichiarato un astensionismo intorno al 30% e dove l'opposizione lo valuta intorno al doppio. Assieme a lui è stato eletta la vicepresidente, Rosario Murillo, che è anche sua moglie.

Accoppiata insolita su cui sorvolano gli analisti a lui favorevoli. Cristiano Dan scrive, sul sito di Antonio Moscato (www.antonioscato.altervista.org), *Nicaragua / una vittoria inquietante* «La maggior parte dei commenti giornalisti insiste sul carattere di «farsa» di queste elezioni: Ortega ha imposto (2011) una modifica della Costituzione per poter ripresentarsi in modo infinito all'elezione presidenziale; il Consiglio supremo elettorale ha decretato la decadenza, con un pretesto legale, di 28 deputati dell'opposizione (compresi quelli del *Movimiento Renovador Sandinista*) e ha poi invalidato la loro lista, col risultato che il FSLN "correva" da solo contro cinque partiti-fantoccio guidati da personaggi pressoché sconosciuti interessati solo ad assicurarsi qualche prebenda [1]; nessun organismo internazionale, più o meno "neutro", è stato autorizzato a sovrintendere al processo elettorale. Con un controllo pressoché assoluto da parte del governo, è pertanto inevitabile dubitare dei risultati "proclamati" da un Consiglio elettorale che appare infeudato al governo. Quindi qualche broglio, più o meno pesante, c'è da aspettarselo, a cominciare dai dati sull'affluenza alle urne, che appaiono gonfiati.». Di questo tace l'articolo di Geraldina Colotti su *Il Manifesto* che invece si sofferma su altri dati favorevoli ai primi due mandati precedenti di Ortega, sui quali insistono anche altri commentatori (vedi ad es. [Hedelberto López Blanch](http://www.aporrea.org/internacionales/a236911.html) *La economía social triunfó en Nicaragua*, <http://www.aporrea.org/internacionales/a236911.html>, che è possibile leggere in italiano nel medesimo sito ora citato). Preferiamo non entrare ora in polemica e lasciamo ai lettori di districarsi fra versioni così diverse circa la reale situazione del paese.

Informiamo che è disponibile sul web,, scaricabile liberamente il libro di Iosu Perales *Recuerdos vívidos de Nicaragua*. Cliccare qui: [Recuerdos vívidos de Nicaragua](#).

Un breve cenno sulla molto complessa situazione in **Venezuela**. Qui, con la mediazione del Vaticano, è in corso un tentativo di dialogo fra governo e opposizione, tentativo assai fragile per ora, tanto che se oggi, giorno in cui scriviamo (11 novembre), non si registreranno progressi nell'agenda degli incontri, è probabile che il MUD (*Mesa de la Unidad Democrática*), che riunisce le opposizioni, si ritirerà dal dialogo in corso. La grande marcia organizzata dall'opposizione per quella che doveva registrare la *Gran Toma* (grande conquista) della capitale Caracas, declassata poi a semplice *Toma*, si è infine realizzata con una marcia forse la più partecipata di questi turbolenti anni (Avaaz dice 675.000 persone: che precisione di conteggio...) ma senza nessuna *Toma*, mentre in altra zona della città marciavano i sostenitori del governo. Il tutto senza incidenti, fortunatamente. Per saperne di più indichiamo, fra i vari, il seguente articolo: *Entre la impotencia opositora y una "salida" (por ahora) postergada hasta 2018* di [Aram Aharonian](#). Non resta che attendere di sapere se il dialogo continuerà o no. L'obiettivo principale dell'opposizione è ottenere la convocazione di un referendum revocatorio del governo, richiesta respinta dalla Suprema Corte. Non resta che attendere di conoscere i risultati dell'incontro odierno.

Chiudiamo con una piccola buona notizia consolatoria che viene dall'**Honduras**: sta prendendo corpo la commissione internazionale di esperti per investigare sull'uccisione dell'attivista del COPINH Berta Cáceres, la cui figlia, Bertha Isabel Zúniga Cáceres, è venuta recentemente in Italia per una serie di incontri con movimenti sociali e per un intervento a Ferrara al festival di Internazionale.